

IL DENARO E LA SPECULAZIONE a cura di G.P.

Se non avete mai letto *L'argent* di E. Zola, è questo il momento storico migliore per farlo. Ci troverete dentro tutto: il passato, il presente e il futuro delle nostre società capitalistiche, le ricorrenti crisi economiche e le speculazioni finanziarie, nonché i soliti pregi e difetti degli esseri umani che sono invischiati, con le loro individualità, in oggettivi fasci di rapporti sociali, direzionanti le azioni in un mondo che essi controllano solo limitatamente.

Già sappiamo che le crisi e le speculazioni sono due costanti ineliminabili del capitalismo in quanto sistema che si presenta costituito da un grande ammasso di merci, cioè di prodotti del lavoro che si scambiano secondo una particolare forma storica (la quale risponde, meglio ribadirlo ai più sordi che intendono il capitale come una cosa, ad un'altrettanto storicamente specifica struttura di rapporti sociali). E quando la merce diventa forma generale dei prodotti e base della vita sociale (mercificando la stessa forza lavoro), il denaro assume la veste pienamente congruente di intermediario degli scambi permettendo la realizzazione del plusvalore contenuto nelle merci. Il denaro, nel capitalismo oramai affermatosi quale modo di produzione dominante che s'impone a tutta la società, si autonomizza tanto da assurgere ad elemento cardine di un'intera sfera sociale, quella finanziaria, dove esso si valorizza secondo la nota formula marxiana D-D'; ed è in questa sfera che si verificano i trucchi e gli imbrogli più impensabili, da parte di agenti che con questo hanno a che fare. Tuttavia, è inutile credere che il capitalismo possa vivere senza la finanza e i suoi eccessi. Questa, in alcuni casi (congiunture economiche di crisi che annunciano mutamenti nei rapporti di forza a livello politico) distorce la realtà tanto da perdere ogni contatto con la sfera produttiva ma resta sempre fondamentale per attivare gli scambi, gli investimenti, l'innovazione e...la potenza. Tutto ciò dovrebbe essere abbastanza alla nostra portata, come, del resto, pare lo fosse anche a quella di Zola, il quale maneggiava disinvoltamente la teoria di Marx (1) e la scienza finanziaria.

Il libro di Zola narra di una colossale speculazione finanziaria nella Francia del Secondo Impero che sembra esser stata scritta appena ieri sera. I personaggi di questa storia, quali banchieri, agenti di cambio, azionisti, eserciti di speculatori senza scrupoli e poveri risparmiatori gabbati, politici troppo scaltri e giornalisti compiacenti ecc. ecc. sono gli stessi dei nostri tempi. Sembra che Zola si sia ispirato, per la stesura di questo romanzo, ad una vera speculazione avvenuta tra il 1881 e il 1882 sospinta, neanche a dirlo, da un Rothschild.

Considerato che oggi vorrei proporvi un articolo pubblicato su Libero, relativo al tentativo del governo tedesco di ripiazzare sul mercato azionario i titoli tossici di aziende già fallite (pronti ad essere ben bene infiocchettati per la gioia dei soliti ignari risparmiatori), mi sembra che qualche citazione dal testo di Zola cada proprio a puntino. In quello che leggerete troverete confermata una certa teoria: i letterati e i poeti sanno cogliere, meglio di chiunque altro, lo spirito dei tempi, soprattutto in momenti di forte decadenza sociale.

Aristide Saccard, è il finanziere protagonista della storia narrata da Zola, e non è nemmeno uno dei personaggi peggiori poiché, tra i senza scrupoli del suo mestiere, è, anzi, quello che conserva ancora anche qualche nobile principio. Ecco però con quale spirito si muove sul suo terreno:

“Obbligazioni, Obbligazioni! Mai...che diavolo volete che facciamo, con le obbligazioni? E' materia morta...la speculazione e il gioco in borsa sono il meccanismo centrale, il cuore stesso di una grande impresa come la nostra. Sì! Richiamano il sangue, lo ricevono da ogni parte in piccoli rivoli, lo raccolgono, lo diffondono poi a fiumi in tutte le direzioni, creando un'enorme circolazione di denaro, che è la vita stessa delle grandi imprese. Senza denaro, sarebbero assolutamente impossibili...E' il caso delle società anonime: quanto chiasso si è fatto contro di esse, quanto si è detto e ripetuto che erano bische e luoghi malfamati. La verità è che senza società anonime non avremmo le ferrovie, né alcune di quelle enormi imprese moderne che hanno rinnovato il mondo, perché nessun capitale sarebbe stato sufficiente a portarle a termine, come nessun individuo, e neppure un gruppo di individui, avrebbero voluto correrne i rischi. [confrontate queste affermazioni riportate da Zola con quanto scritto da La Grassa nel suo saggio *La crisi – uno schema succinto*: “*La finanza è indispensabile – soprattutto in epoche di grandi cambiamenti e trasformazioni – poiché nel capitalismo la gran parte di ciò che è prodotto è merce e si deve scambiare mediante denaro. Senza quest'ultimo non solo non ci sono scambi, ma nemmeno investimenti e innovazioni, e neppure avanzata ricerca scientifico-tecnica...*”

“...I rischi! Lì sta tutto il problema, e anche la grandezza dello scopo. Ci vuole un progetto grandioso, la cui grandezza seduca l'immaginazione, ci vuole la speranza in un guadagno sostanzioso, che decuplichi l'esborso, quando non lo porta via; e allora le passioni divampano, la vita affluisce, ognuno porta il suo denaro, potete riplasmare a modo vostro la faccia della terra! Che male ci vedete? I rischi si corrono volontariamente, e sono divi tra un infinito numero di persone, rischi ineguali e limitati, a seconda della fortuna e dell'audacia di ciascuno. Si perde, ma anche si vince, si spera di estrarre un numero buono, ma ci si deve aspettare di estrarne uno cattivo, e il sogno più ardente, più ostinato dell'umanità sarà sempre questo: tentare la sorte, ottenere tutto dal proprio capriccio, essere re, essere Fio!” [Parola di banchiere!]

“La speculazione rovina soltanto gli inetti”

“La speculazione è l'incentivo della vita, è l'eterna aspirazione che spinge a lottare e a vivere”

“Pensate forse che senza lussuria si farebbero molti bambini? Su cento bambini che si potrebbero fare, capiti che se ne fabbrichi appena uno. E' l'eccesso che genera il necessario”.

“Senza la speculazione non si farebbero affari. Perché diavolo pensate che tiri fuori i soldi, che rischi di perdere la mia ricchezza se non mi ripromettessi un piacere straordinario, una felicità improvvisa che mi spalanchi il cielo? Col compenso legittimo e mediocre del lavoro, il saggio equilibrio delle transazioni quotidiane, l'esistenza diventa un deserto di una terribile piattezza, una palude in cui l'energia affonda e imputridisce. Se invece, all'improvviso, fate risplendere all'orizzonte un sogno, promette che con un soldo, se ne vinceranno cento, offrite a tutti quegli addormentati nella palude di mettersi a caccia dell'impossibile, se parlate loro dei milioni conquistati in due ore, in mezzo ai rischi più terribili, vedrete che la corsa comincia subito, le energie sono moltiplicate, il parapiglia è tale che la gente sgobbando per il puro piacere di sgobbare, riesce talvolta a fare dei bambini, cioè delle cose grandi, belle, ricche di vita...Ah, perbacco! E' vero che ci sono tante porcherie inutili, ma è anche vero che, senza quelle porcherie, il mondo finirebbe.”

Come dire, certi guasti sono necessari, fanno parte del gioco, un gioco che sulla pelle della gente più debole costruisce un miglioramento generalizzato. Un progresso del quale i dominanti sono, come sempre, i maggior beneficiari. Saccard pensava appunto tra sé che “...ogni passo in avanti del progresso era stato fatto in mezzo al sangue e al fango”. Anche alla fine di questa storia qualche banchiere fallirà mentre saranno soprattutto un gran numero di medi e piccoli risparmiatori a rimetterci tutto.

E ora vi rimando all'articolo del quotidiano diretto da Feltri intitolato “Nuova trappola per i risparmiatori”.

(1) Zola all'interno del testo sviluppa un dialogo molto esplicativo tra il finanziere in disgrazia Saccard ed un giovane collaboratore di Marx. Il finanziere pungola lo studioso Sigismond dicendogli: “quando li spazzerete via [i parassiti della finanza] con un bel calcio? Sigismond risponde “A che scopo vi distruggerete da voi stessi...sì sì, voi lavorate per noi, senza rendervene conto...siete un pugno di usurpatori, ed espropriate la massa del popolo, ma, quando vi sarete impinguati, verrà la nostra ora, e saremo noi ad espropriarvi...Ogni accaparramento, ogni centralizzazione conduce al collettivismo. Voi ci date una lezione pratica, come le grandi proprietà che assorbono gli appezzamenti di terreno, i grandi produttori che mandano in rovina i lavoratori privati, le grandi banche e i grandi negozi che annientano ogni concorrenza, ingrassandosi sul fallimento delle piccole banche e delle piccole botteghe, ci conducono verso il nuovo stato sociale in modo lento ma inarrestabile. Noi aspettiamo che tutto crolli, che l'attuale metodo di produzione abbia portato la società alla sofferenza intollerabile che deve essere la sua ultima conseguenza”. C'è da dire che Zola descrive il giovane come un visionario fisicamente debole e distante dalla realtà, uno che “sulla carta organizzava la società del domani”, dimostrando di non credere molto in questa teoria dell'autodissolvimento del capitalismo per suoi limiti intrinseci.

Nuova trappola per i risparmiatori (Fonte Libero)

Cirio, Parmalat, Enron, Worldcom, Tango bond, Lehman Brothers: i risparmiatori italiani si preparino perché la serie delle bufale finanziarie è destinata ad allungarsi. Si preparino nel senso di mettere in preventivo l'eventualità di contabilizzare nuove perdite sugli investimenti in portafoglio. La Germania si appresta infatti ad approvare una legge salvabanche con la creazione di una bad bank. Un istituto destinato a raccogliere come un'idrovora tutti i titoli spazzatura di cui sono imbottiti i bilanci del settore. Tanti e di un valore tale da mettere a rischio insolvenza un buon numero di istituti. Che i crac fossero dietro l'angolo lo si sapeva da mesi. Ma nelle ultime settimane le spie d'allarme si sono moltiplicate. Ultima in ordine di tempo quella accesa dal ministro tedesco delle finanze, Peer Steinbrueck: «Rimangono alti rischi di insolvenza per alcune banche», aveva detto intervenendo ad un convegno a Berlino sul futuro del credito. Richiamando l'attenzione sulla necessità di «fare pulizia nei bilanci delle banche». A rischiare di più sarebbero almeno 5 grandi banche private e 7 landesbank, istituti semipubblici che fanno capo ai Länder.

Il decreto che andrà in votazione oggi al Bundestag la pulizia la fa, fin troppo. Secondo le indiscrezioni filtrate dalla Cancelleria i titoli tossici destinati a confluire nella banca-spazzatura peserebbero per circa 359 miliardi di euro. Il calcolo sarebbe perfino prudenziale. Oltre a rimettere all'onore del mondo i bilanci degli istituti tedeschi, infatti, il provvedimento voluto dalla cancelliera Angela Merkel, assegna ai titoli spazzatura un valore spropositato. Soprattutto se si considera che sono legati a società fallite (come Lehman Brothers) o a mutui finiti in default. Il trucco sta tutto nelle date prese a riferimento per calcolare il valore nominale della carta destinata a confluire nella banca spazzatura: non più il 31 marzo 2009, come stabilito inizialmente, ma il 30 giugno 2008. Ben prima che si scatenasse il terremoto finanziario innescato dal fallimento Lehman.

La notizia peggiore, tuttavia, non è questa: fin qui si tratterebbe di una furbata contabile tutta tedesca. Il vero guaio è che a fronte di questo portafoglio degli orrori (finanziari) verranno emessi dei titoli successivamente collocati nel resto del mondo. Se rimanessero nella bad bank, infatti obbligherebbero il governo a ripianare la perdita.

Accadrà invece che la Germania spalmerà la propria spazzatura sulle maggiori piazze occidentali. A iniziare dall'Europa. Non tutta e subito, ci vorranno mesi, forse anni per smaltirla. Ma di sicuro arriverà sui mercati. Più o meno quel che sta facendo l'amministrazione Obama con il maxi fondo in cui gli istituti americani hanno scaricato le loro sofferenze.

Trecentocinquantanove miliardi, forse poco meno di quattrocento secondo alcune fonti verranno messi in circolo. Come ciò accada è presto per dirlo ma è facile

immaginare che dapprima verranno parcheggiati nel portafoglio degli “istituzionali”, fondi, banche commerciali e merchant. Poi però - direttamente o entro titoli strutturati - finiranno al mercato retail. Insomma, ai piccoli risparmiatori. Non potrebbe essere altrimenti. Se rimanessero di nuovo imprigionati nei caveau dei banchieri tornerebbero di nuovo a pesare sui loro bilanci. E ciò non avrebbe senso.

Dunque prepariamoci tutti: c'è da scommettere che la tecnofinanza (inutilmente combattuta da Tremonti negli ultimi dieci anni), saprà trovare la formula migliore per rendere appetibile il boccone amaro. Per ora aspettiamoci questi 350 miliardi. Ma ne arriveranno altri, provenienti dalla bad bank americana: forse addirittura 7mila miliardi di dollari, poco meno di 5mila miliardi di euro. Nessuna meraviglia, in fin dei conti che si tratti di una sonora fregatura lo testimonia già la “vetrina”. Il termine “bad”, soprattutto nel lessico americano, ha molti significati. Tutti negativi. Basta affidarne la traduzione allo strumento per le lingue di Google, che li mette in fila in base alla ricorrenza delle ricerche effettuate sul portalone Internet. Eccoli in ordine d'importanza: cattivo, brutto, scadente, difettoso, dannoso, grave, sgradevole, guasto, marcio, malato, andato a male, sfavorevole. Comprereste qualcosa da un negozio che espone questo campionario di aggettivi? Sapendolo no. Ma c'è da scommettere che i titoli spazzatura made in Germany saranno abilmente camuffati. Dai soliti noti.